



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ





SANDRO DE AMICIS

VITERBO
IN PRIMA PAGINA

Stampa, opinione pubblica e partiti a
Viterbo in età liberale



P R O G E T T O M E M O R I A



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

© 2013 **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo
Tel 0761 304967 • FAX 0761 1760202
www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

Progetto grafico e impaginazione
Sette Città

ISBN: 978-88-7853-251-9

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera, rimane a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.

SOMMARIO

PREFAZIONE	VII
ANTICLERICALISMO E ANTILIBERALISMO: Liberali e cattolici nei primi anni dell'unificazione tra intransigenza e prove di dialogo	15
LA RIFORMA ELETTORALE DEL 1882 Viterbo nel III° Collegio di Roma, I candidati nazionali e la stampa locale	19
LA "PROFANAZIONE" DELLA TOMBA DI CLEMENTE IV Liberali e cattolici un caso politico. Le divisioni tra "destra" e "sinistra" liberale e l'affermarsi del clerico-moderatismo. I temi in primo piano della politica locale	35
IL LIBERALISMO VITERBESE E LA "QUESTIONE SOCIALE" I contrasti nella società operaia di Viterbo tra "moderati" e "progressisti". Lo scandalo della Cassa di Risparmio	47
CRISPI AL GOVERNO E LA LEGGE ELETTORALE DEL 1888. Le ricadute sulla politica locale e la vittoria della "sinistra" liberale a Viterbo. Il "progressismo" de "Il Progresso"	53
LA CRISI DELLA "SINISTRA" LIBERALE ED IL RITORNO DELLE GIUNTE CLERICO-MODERATE	65
I FATTI DI AIQUES-MORTES. LA QUESTIONE AGRARIA anarchici, socialisti e repubblicani nel panorama politico viterbese	85
L'INAUGURAZIONE DELLA FERROVIA ROMA-VITERBO. La stampa socialista. La vittoria al Comune di Viterbo del "Blocco Popolare" nelle elezioni del 1910 e l'opposizione cattolica	97

I SOCIALISTI VITERBESI TRA "RIFORMISMO" E "MASSIMALISMO"

La guerra di Libia. Le elezioni politiche del 1913 e la vittoria del candidato liberale Alfredo Canevari. La riconferma del "Blocco Popolare" alle elezioni amministrative del 1914

115

APPENDICE DOCUMENTARIA

128

INDICE DEI NOMI

202

PREFAZIONE

1.

Ricostruire la storia di una comunità attraverso i giornali significa innanzitutto ripercorrerne l'evoluzione politica, economica, sociale e culturale. Da questo punto di vista i giornali sono una fonte del tutto particolare; osservatori e "attori" del mutamento sociale politico economico e culturale del territorio. Funzione informativa quindi, ma anche di orientamento e specchio di una società che si trasforma nel tempo, si sviluppa ed evolve.

Trattasi dunque di storia locale, ma va da se che questa è parte integrante di un contesto più ampio e complesso che è quello nazionale, nel quale le vicende politiche hanno una ricaduta sulla conformazione del microcosmo sociale, ed è proprio attraverso la stampa locale che è possibile intravedere come tali vicende vengono "assorbite" dalla municipalità.: il percorso delle idee, degli orizzonti politici di movimenti e partiti nazionali, le trasformazioni sociali, le fratture e le ricomposizioni, si riflettono necessariamente sulla comunità, secondo caratteristiche originali proprie del territorio in cui tali processi si ripercuotono, all'ambiente economico e sociale, alle strutture politiche, alle tradizioni ed alle mentalità.

Il Plebiscito del 1870 con il quale si sancisce il passaggio di Viterbo dallo Stato pontificio al Regno d'Italia ed i primi anni dell'unificazione, sono lo snodo temporale nel quale si condensano tutti i caratteri che hanno segnato il tortuoso e lungo periodo risorgimentale. Anni di cambiamento e trasformazione, non ultima quella istituzionale (Viterbo nel 1870 viene assorbita nella Provincia di Roma), dalla quale si dipana la struttura del nuovo Stato.

Anche Viterbo dunque inizia il suo cammino, ed ecco quindi il sorgere della stampa liberale nelle sue diverse sfumature ideali, spesso contrapposte, ed il confronto, particolarmente aspro nei primi anni dell'unificazione, con i cattolici per i quali il liberalismo rimane ancora sinonimo di "sovversivismo": la "Gazzetta di Viterbo" (1871-1879) li-

berale ed “Il Padre di Famiglia”(1871-1875), cattolico, rappresentano le posizioni ideali e culturali di questo confronto che spesso si esprime in una sorta di competizione simbolica-ideologica tra laicismo e clericalismo attraverso il rito delle “feste civili”, proclamate dal nuovo Stato italiano e di quelle “religiose” alle quali la Chiesa non rinuncia, ma anzi consolida e rilancia.

Nel corso del tempo però le posizioni si smussano e ben presto si realizza l’incontro del liberalismo moderato con quei cattolici che, abbandonate le posizioni oltranziste, partecipano in prima persona alla vita politica e sociale della città, fino alla formazione di giunte municipali clerico-moderate, vivacemente contrastate dai liberali “progressisti” per i quali è ancora vivo l’anticlericalismo risorgimentale che però, come si evidenzia dai giornali, non è antireligioso, ma interpreta il risentimento contro quel potere temporale della Chiesa che per decenni ha contrastato ogni istanza di rinnovamento ed ha represso il movimento liberale.

I giornali dunque registrano, interpretano (e si fanno promotori) del dibattito politico e sociale; inizialmente circoscritto alle élité culturali della città per poi lentamente coinvolgere gli altri strati della popolazione.

I temi affrontati sono per lo più inerenti ai problemi locali, ed anzi in alcune occasioni si dichiara esplicitamente di volersi occupare soltanto di “cose locali”: si parteggia per quel raggruppamento o per quel personaggio politico, si segue con interesse l’opera del consiglio comunale, si dibattono e si affrontano con determinazione problemi che riguardano lo sviluppo della città ed i bisogni del territorio, come ad esempio quello della rete ferroviaria e del collegamento con Roma, oggetto di discussione nelle battaglie elettorali di aspiranti o navigati deputati e senatori.

Nel corso della ricerca però, l’idea di una stampa tutta compresa nel ruolo “localistico”, è stata in parte smentita. Rimane ovviamente l’interesse primario per la politica locale, ma nel tempo argomenti di più ampio respiro si affacciano nella vita cittadina ed il dibattito si amplifica. Non si tratta soltanto di problematiche che per la loro importanza, come ad esempio quello citato della rete ferroviaria ed il collegamento con Roma, travalicano lo spazio comunale per divenire oggetto di di-

scussione oltreché nelle piazze, nelle aule parlamentari, ma anche di temi ideali ed ideologici, questioni nazionali, sui quali i giornali dibattono e comunicano idee, posizioni. La dimensione nazionale è dunque frequente, puntuale e vivace, tanto da assumere una presenza di tutto rispetto. Si pensi ad esempio alla questione agraria, alla riforma elettorale o ancora alla guerra di Libia: questioni che muovono interessi primari, il lavoro, l'emancipazione o ancora passioni ed ideali, spesso contrapposti, ma che rappresentano l'evolversi della società e della storia nazionale, quanto di quella locale e territoriale.

Una caratteristica della stampa locale, in modo particolare nell'ultimo decennio dell'800, è il sorgere di giornali, in appoggio ai deputati del collegio. I giornali delineano gli schieramenti politici contrapposti, anche se, in verità, non sempre i programmi e le iniziative politiche del candidato sono evidenti. Si assiste spesso ad una sorta di "guerra" delle parole dove non mancano invettive e reciproche accuse a discapito di una vera discussione sui problemi concreti, ma nonostante questo, la stampa svolge un ruolo determinante di veicolo e promozione politica: in questo senso il periodico, ma includerei anche la nascita dei "comitati elettorali", sono gli elementi che delineano la struttura organizzativa della campagna elettorale in chiave moderna.

Alcuni dei giornali nati in funzione elettorale, cessano le pubblicazioni alla conclusione del confronto, altri proseguono nel tempo e diventano punti di riferimento di battaglie ed idee.

All'interno del liberalismo "moderati" e "progressisti" hanno i loro organi di stampa, ma nei primi anni post unitari, spesso è difficile comprendere ragioni e atteggiamenti che possano delinearne i confini e le differenze. Battaglie consumate più sul personalismo che sui contrasti ideali e politici o anche programmatici, denuncia ancora nel 1890 "Il Rinnovamento", il giornale liberale di sinistra, ma un cambiamento nella politica e quindi nel panorama dei giornali viterbesi si va profilando negli anni tra la fine dell'800 e gli inizi del nuovo secolo.

Con l'accentuarsi dei conflitti sociali e delle questioni sempre più urgenti relative alla partecipazione dei lavoratori al processo sociale e civile, le pagine dei giornali delineano e delimitano le posizioni dei diversi orientamenti politici. La stampa liberale avverte il vento di cam-

biamento che sta attraversando la società: siano essi moderati, come “La Difesa”, o progressisti come “Il Progresso” e “Il Rinnovamento”, il giornale che forse mostra più sensibilità alle condizioni delle classi lavoratrici, di fronte all’emergere in modo preponderante della “questione sociale” ed alla nascita dei partiti “estremi”, quali socialisti, radicali e repubblicani, mostrano i limiti di un confronto che sembra ancora rinchiuso negli schemi ideali del liberalismo risorgimentale.

Alla base vi è il timore che in qualche modo possa venire messo in discussione quell’assetto politico (e ideale) consolidato negli anni del passaggio verso lo Stato Italiano, e tra chiusure e timide aperture risulta evidente il tentativo di arginare l’onda “sovvertitrice”. E’ il paradosso della storia: i liberali, i “rivoluzionari” di ieri, oggi custodi dell’ordine costituitosi con l’Unità, si trovano ad essere i conservatori dell’ordine minacciato dai nuovi “rivoluzionari” .

In questo contesto si evidenzia un mutamento in quella che possiamo definire la funzione “pedagogica” dei giornali. Fin dal primo decennio unitario si dibatte dei problemi relativi all’istruzione ed alla cultura. Le correnti più avanzate del liberalismo avvertono la necessità di emancipazione delle classi subalterne, ma il tutto rimane ancora relegato nella sfera del paternalismo solidaristico. Gli “ammaestramenti per il popolo” che appaiano sui giornali liberali, ne sono la prova e gli stessi “circoli operai” sono guidati e diretti da personaggi della nobiltà che hanno, a vario titolo, vissuto e percorso il periodo risorgimentale. Con l’irrompere della stampa democratica anche tale funzione assume un significato diverso. La funzione “pedagogica” diventa essenzialmente politica: istruzione e sapere diventano elementi di quella che si va definendo come “coscienza di classe”, rivendicazione di identità e di ruolo nella società e nella storia.

La nascita della stampa socialista, non più relegata a sporadici numeri unici, ma ad un giornale con cadenza settimanale, “La Scintilla”, è forse il segno più evidente di questa evoluzione (il giornale socialista dedica uno spazio ad una rubrica intitolata “Propaganda educativa”). A contendersi spazi di consenso (politico e culturale) e lettori, non sono più soltanto liberali e cattolici, ma anche i socialisti e le formazioni radicali.

Un'evoluzione dunque che è percepibile non soltanto in termini "quantitativi", ma soprattutto di contenuto. Se, come si diceva, l'aspetto della cronaca locale rimane il principale elemento che contraddistingue questo tipo di pubblicistica, esso però si arricchisce del dibattito interno ai movimenti politici: in questo senso i giornali contribuiscono in maniera incisiva alla formazione delle diverse correnti politiche esistenti nel territorio ed al legame di queste realtà territoriali con i settori della classe dirigente nazionale.

Il momento di svolta nella politica locale si ha con le elezioni amministrative del 1910. In questa occasione una coalizione formata da socialisti, repubblicani e radicali, denominata "Blocco del popolo" conquista la maggioranza e per la prima volta liberali e cattolici sono costretti all'opposizione.

La vittoria dei partiti democratici viene quindi ad interrompere il lungo ciclo del liberalismo post risorgimentale. Sulla scia della vittoria del "Blocco" sorgono altri giornali come "L'Avvenire", "L'Azione democratica", impegnati in un continuo confronto politico (ed ideologico) con i cattolici ed i liberali.

Il cambiamento del contesto politico determina l'avvicinamento tra liberali e cattolici in funzione antisocialista, consolidato a livello nazionale con il Patto Gentiloni del 1912 con il quale i cattolici s'impegnano a sostenere i candidati liberali moderati nelle elezioni politiche del 1913. L'esperienza del "Blocco", nonostante il clima avverso, prosegue nel corso della Prima Guerra Mondiale. Infatti le elezioni amministrative del 1914 vedono ancora la conferma della compagine laica che prosegue, pur se con battute d'arresto e commissariamenti, ad amministrare la città sino al 1919, quando con la caduta della giunta guidata dal repubblicano Luigi Battaglia, si chiude definitivamente la parentesi democratica.

Gli sconvolgimenti politici e culturali, presenti negli anni immediatamente precedenti il conflitto, acuitizzatisi nel corso del conflitto mondiale, preparano gli scenari per un dopoguerra inquieto e carico di incognite.

2.

Nel panorama degli studi sulla città di Viterbo in età contemporanea, la stampa, come fonte documentaria e di testimonianza, spesso ha avuto un ruolo, anche se rilevante, di supporto ad altre. Numerosi studi richiamano articoli e cronache di giornali, ma questi si basano essenzialmente su altre fonti documentarie.

E' il caso ad esempio di Bruno Di Porto, citato in questo lavoro, il quale nel ricostruire la storia di Viterbo nel periodo post risorgimentale attinge alla stampa viterbese dell'epoca, pur senza comunque elevarla a fonte principale.

Nella nostra ricerca si è voluto dare al giornale, alla cronaca, all'articolo di fondo una dimensione essenziale, specifica: la stampa locale che si fa fautrice ed interprete di motivi, speranze, umori e istanze delle popolazioni è la fonte dalla quale attingere e quindi tracciare il percorso storico, voce del dibattito pubblico tra le forze politiche e sociali presenti nel territorio.

Si sono presi in esame i giornali editi a Viterbo dal 1870 al 1915 conservati presso la Biblioteca Comunale degli "Ardenti": un periodo che inizia con la storia di Viterbo italiana per giungere sino alla Prima guerra mondiale.

Una difficoltà insita in questo tipo di approccio è quello di circoscrivere o comunque privilegiare alcuni argomenti (e percorsi) a discapito di altri, dato che la stampa offre una vasta gamma di temi di ricerca: politica, economia, cultura, insomma la vita di una comunità nel suo complesso, nei suoi vari aspetti. Si è fatta la scelta di mettere in rilievo la storia politica che tracciasse l'evoluzione dei gruppi e partiti che si vanno formando dopo l'Unità. Se si vuole è anche una storia delle "idee" e delle passioni che attraversano gli ultimi anni dell'800 e gli inizi del 900; un dibattito a più voci tra le diverse posizioni politiche ed ideali dei partiti e dei movimenti, "affidato" alle pagine dei giornali.

Il materiale a disposizione pur essendo di notevole interesse e di rilevante quantità, risente di lacune ed assenze. Alcune collezioni sono frammentarie ed incomplete e giornali stampati a Viterbo di cui si ha notizia, non fanno parte del patrimonio della Biblioteca.

Ciò ha evidentemente impedito un "racconto" più esauriente e arti-

colato. Una storia siffatta non vuole (e non può) essere esaustiva e avere il carattere di completezza, ma fornire un quadro, il più possibilmente rappresentativo, di una realtà sociale di un territorio che si trasforma nel corso del tempo. Lo scopo ultimo del lavoro è quello di stimolare la ricerca, ulteriori approfondimenti e considerazioni da parte degli storici e di giovani ricercatori che hanno interesse ad ampliare, analizzare ed interrogarsi su questo periodo di storia della città, che non sempre ha goduto l'interesse e la curiosità che merita.